

# IL CASTELLO VISCONTEO MEDICEO DI MELEGNANO



Città di Melegnano

# Cenni storici

Durante le lotte in età comunale si rese necessario fortificare alcuni punti strategici posti sui fiumi e lungo i confini. Anche a Melegnano, dopo la distruzione del borgo ad opera dell'imperatore Federico II di Svevia nel 1239, il podestà di Milano Catellano Carbone fece edificare nel 1243 un *receptum* su un naturale terrazzamento del Lambro. Era il nucleo attorno al quale si sarebbe sviluppato il castello.

Matteo I Visconti detto Magno (1250-1322) ampliò il *receptum*, finché sotto la signoria di Bernabò (1323-1385) il castello assunse la tipica fisionomia viscontea, costituita da un quadrilatero con alte torri angolari e quattro corpi di fabbrica attorno ad un cortile. Lo stesso Bernabò fece collegare il castello di Melegnano con quello di Pandino mediante una strada rettilinea, ancor oggi denominata Pandina, e un ponte sul Lambro di cui rimasero tracce sino al XVIII secolo. Su questo ponte avvenne un famoso episodio riportato dalla tradizione: il crudele signore costrinse due frati, latori di una bolla papale di scomunica, a ingoiare la pergamena, altrimenti sarebbero stati gettati nel sottostante fiume (*bere o mangiare!*).

Il castello divenne una delle residenze preferite dai Visconti, per l'abbondanza di cacciagione presente nei boschi e negli acquitrini circostanti. Nel 1402 vi morì il duca Gian Galeazzo, che si era rifugiato a Melegnano per scappare

alla peste e per preparare le mosse decisive per la conquista di Firenze e l'unificazione di gran parte d'Italia sotto la signoria viscontea. Particolare inquietante: il duca fu l'unico a soccombere al contagio fra quanti erano presenti nel maniero. Così i sogni di espansione del casato milanese si fermarono tra queste mura. Nel 1468 vi morirà anche Bianca Maria, ultima discendente dei Visconti e sposa di Francesco Sforza, che nel 1449 si era impadronito della signoria di Milano e dello stesso castello di Melegnano, dopo un assedio di sei giorni durante il quale andarono diroccate alcune parti mai definitivamente ripristinate. Nel 1512 il castello fu dato al marchese Francesco Brivio, per passare nel 1532, con la creazione del marchesato di Melegnano, alla famiglia Medici di Nosiglia, poi Medici di Marignano. Il primo a portare il titolo marchionale fu Gian Giacomo, detto *il Medeghino*, il quale, con i fratelli Gian Angelo, futuro papa Pio IV, ed Agostino con la moglie Barbara del Majno, provvide a trasformare il castello in residenza signorile secondo i dettami estetici dell'epoca, ampliandolo, aprendo grandi e nuove finestre, usando decorazioni a bugnato all'esterno. A Gian Angelo spetta invece la committenza del ciclo di affreschi in tutte le sale per illustrare le gesta e le glorie della famiglia ricorrendo ad allegorie mitologiche. Il ciclo si deve alla grande ditta dei Pozzo di Valsolda, manieristi dei laghi

lombardi dai forti legami con Roma. La famiglia Medici abiterà nel castello sino alla seconda metà del XIX secolo, per trasferirsi definitivamente in altre residenze. Inizia così un periodo di decadenza, tanto che l'edificio viene utilizzato per gli scopi più disparati: carcere, abitazioni, sede municipale e civica biblioteca. La rinascita comincia nel 1981, quando i Medici di Marignano vendono il castello all'Amministrazione Provinciale, che provvede a una prima sistemazione del tetto. Nel 1983 alcune sale meglio conservate nella parte frontale sono cedute, mediante una permuta immobiliare, dalla Provincia al Comune di Melegnano. Nel 1998 il Comune, sia con risorse proprie, sia con finanziamenti regionali, avvia il recupero. Prima si mette mano alle aree circostanti che vengono trasformate in giardino all'italiana, poi si restaurano le sale di proprietà comunale e si riporta all'antico splendore quanto rimane degli affreschi. La riapertura del Castello Mediceo al pubblico avviene nell'ottobre 2001. Durante la 439ª Fiera del Perdono (Giovedì di Pasqua 2002) è inaugurato il primo nucleo di un museo storico dedicato alle vicende militari e civili della città. Il castello di Melegnano ha così ripreso a vivere secondo moderne funzioni culturali e di rappresentanza.



Sopra: la scala "cavallara" che conduce al piano superiore.



A destra, dall'alto: Il fronte principale del castello, il ponte levatoio col rivellino e il lato sud-est con il giardino all'italiana.



Il dipinto ottocentesco, riportato qui sotto, documenta la presenza di una torre e di altre cinque arcate nell'ala lunga, oggi scomparse. Torre e arcate sono documentate, oltre che nella mappa del Catasto del 1722, anche in una mappa del 1834.

Il confronto con l'immagine in basso a destra è immediato.



# Sala dell'Imperatore

Il nome della sala rimanda alle nove città affrescate: dall'ingresso in senso orario abbiamo Basilea, Spira, Worms, Colonia, Fulda, Erfurt, Francoforte sull'Oder, ossia le tappe del cammino militare dell'Impero da Sud a Nord e da Ovest a Est.

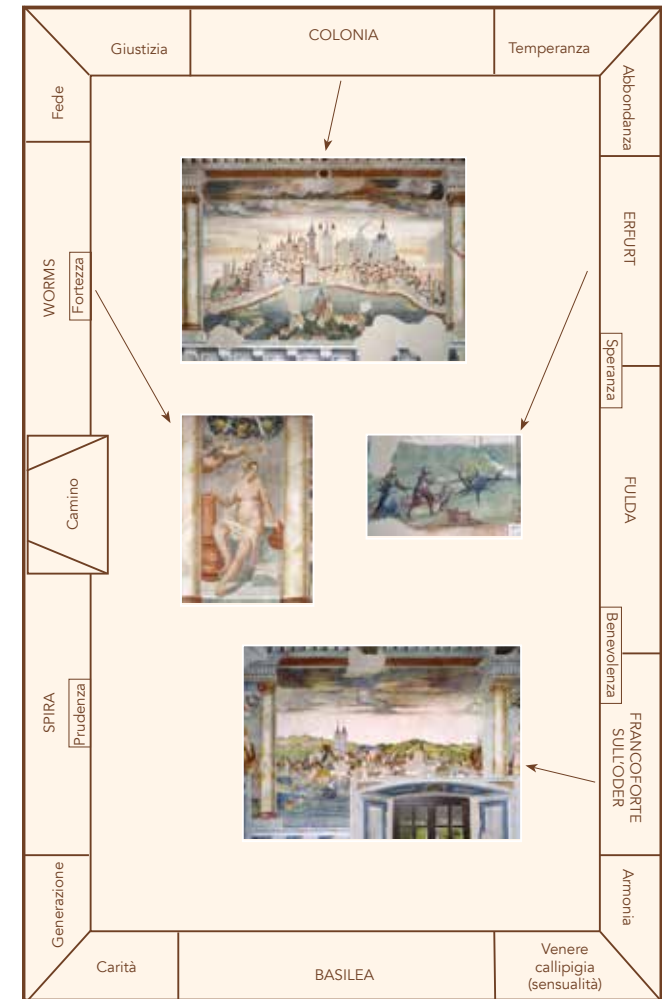
In quel periodo il Sacro Romano Impero era travolto dalla diffusione del protestantesimo e dalle lotte tra cattolici ed evangelici, alle quali Gian Giacomo Medici partecipa quale comandante delle artiglierie imperiali.

Le vedute delle città, che si ispirano alle xilografie tratte dalla *Cosmographia Universalis* del geografo Sebastian Münster, fanno di questa sala un importante documento storico, in quanto mostrano l'aspetto di alcuni centri dell'impero che nei secoli successivi avrebbero subito drastici cambiamenti, soprattutto a causa delle guerre che li hanno coinvolti. Le città sono intervallate da figure femminili allegoriche, su modelli incisori di Luca da Leida, che rappresentano, dalla porta in senso orario: Venere callipigia (Sensualità), Carità, Generazione, Prudenza, Fortezza, Fede, Giustizia, Temperanza, Abbondanza, Speranza, Benevolenza, Armonia.

L'inserimento delle virtù lascia intendere una più generale allegoria del Buon Governo che abbraccia idealmente la sala e quindi le città raffigurate; ma è soprattutto lo scenario delle imprese germaniche del Medeghino.



A destra: disposizione degli affreschi sulle pareti della sala e immagini di alcuni particolari.



L'immagine in alto nella pagina di sinistra rappresenta la Sala dell'Imperatore.

A lato, la Cappa del camino, situato al centro della sala, su cui spicca un vascello governato da un uomo nudo.

L'immagine riassume, in forma allegorica, l'esistenza avventurosa e non priva di pericoli del primo marchese di Marignano, Gian Giacomo Medici.

Gli affreschi in basso nelle pagine di sinistra e di destra fanno parte della decorazione che copre l'intera sala. Rispettivamente: un particolare della Città di Fulda, la Figura allegorica della Sensualità e un dettaglio della Città di Worms.



# Sala delle stagioni

Il Corteo delle Stagioni che orna le pareti della sala cattura l'attenzione dell'osservatore per l'abbondanza di personaggi e di situazioni che ritrae.

Le sfilate dell'Inverno, della Primavera, dell'Estate e dell'Autunno si snodano lungo un alto architrave marmoreo e sono scandite in dodici scene da nicchie che ospitano figure della tradizione mitologica e allegorica.

Al centro di ogni parete sono raffigurati i carri trionfali delle quattro stagioni sui quali siedono le divinità principali (Flora, Cerere, Giano, Pomona); al loro seguito sono ritratti personaggi mitologici e animali ad essi correlati.

I cortei si svolgono sullo scenario di montagne, colline, laghi e pianure che si estendono a perdita d'occhio. Il meta-tema allegorico è l'abdicazione di Carlo V nel 1555-1556 e l'accordo fra i due rami, austriaco e spagnolo, di casa d'Asburgo.

Nelle nicchie sotto l'architrave, in base alle stagioni, abbiamo in senso orario:

Primavera:

- 1 Bellona,
- 2 Carlo V
- 3 Giasone
- 4 Venere con Cupido

Estate:

- 5 Fineo
- 6 Tescelo (o Licabes)
- 7 Minerva
- 8 Bacco

Inverno:

- 9 Tuccia
- 10 Vulcano
- 11 Pomona
- 12 Vertumno

Autunno:

- 13 Proserpina
- 14 Mercurio
- 15 Leda col cigno,
- 16 Giulio Cesare

Nella parte superiore della fascia affrescata corre un festone di frutti e verdure che caratterizzano i diversi periodi dell'anno.



Le due grandi immagini qui riportate si riferiscono, rispettivamente, al Corteo dell'Inverno che mostra il carro trionfale su cui siede Giano, divinità bifronte che volge il duplice



Gli affreschi di questa sala sono ispirati alle stampe di Virgil Solis, incisore tedesco vissuto nella prima metà del XVI secolo.

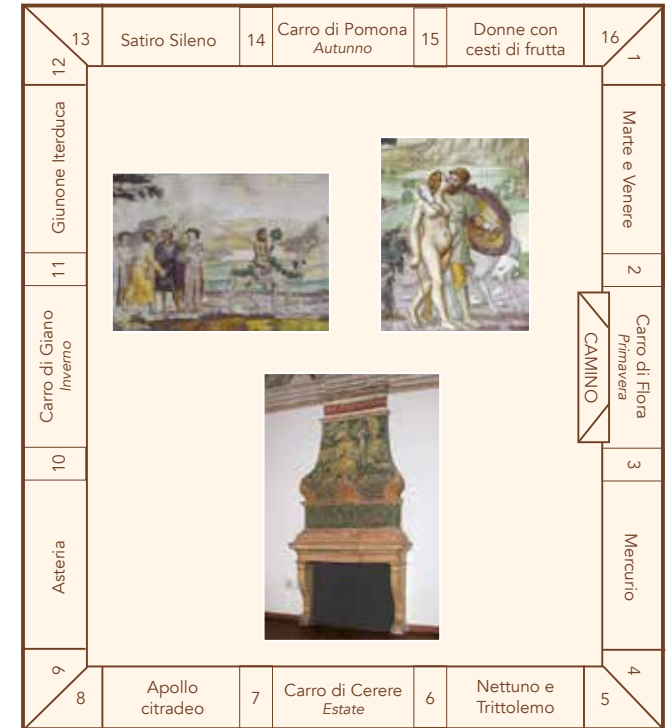
A destra: disposizione degli affreschi sulle pareti della sala e immagini di alcuni particolari.



Sopra: Leda e il cigno.



Sopra: Il Trionfo di Flora e la cappa decorata del camino.



Un particolare del Corteo dell'Inverno ritrae due personaggi misteriosi: un uomo coperto da una calda pelliccia e una figura, appoggiata ad un bastone, che porta sul capo un volatile avvolto dalle fiamme.

# Sala delle Battaglie

Il nome della sala celebra le battaglie combattute da Gian Giacomo Medici intorno al lago di Como, dove il Medeghino giunse appena sedicenne, fuggitivo da Milano in seguito a un fatto di sangue, e dove rimase fino alla nomina a *Marchese di Marignano* avvenuta nel 1532. I nove affreschi sono rappresentati come grandi quadri elegantemente incorniciati, intervallati da colonne dipinte che poggiano su una finta tappezzeria gialla arabescata ornata da festoni, risalente al 1700. La stanza si affaccia sia sul cortile interno che sulla piazza antistante il castello ed è arricchita da un imponente camino in marmo rosso di Verona.



Sopra: insieme della Sala delle Battaglie, la più grande del castello, al centro della quale domina un imponente camino.

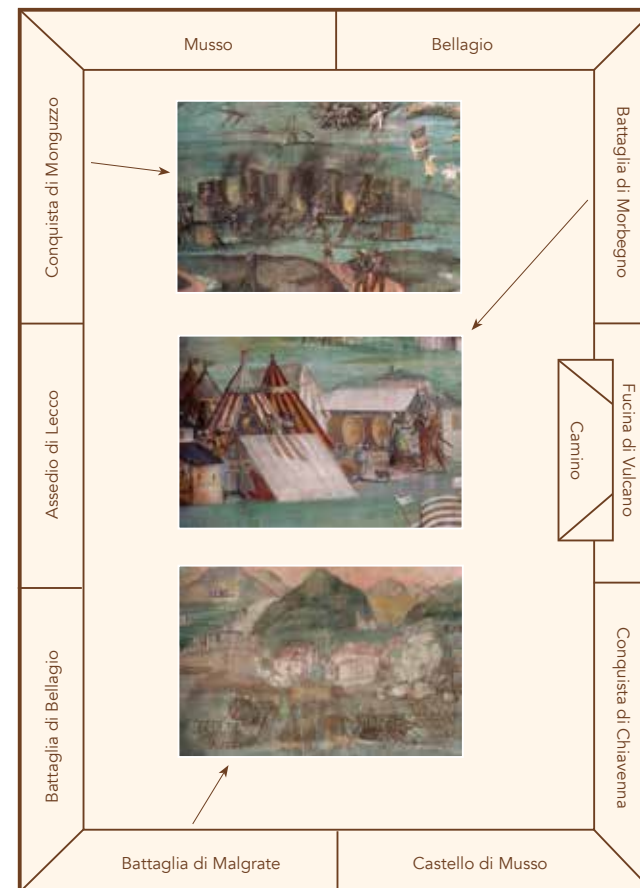
I luoghi raffigurati sono quelli che conobbero l'intraprendenza della figura di Gian Giacomo Medici, che proprio intorno al lago di Como incominciò a costruire la sua fortuna e quella della sua famiglia: muovendosi dalla sua roccaforte di Musso, egli combatté a Chiavenna, Monguzzo, Lecco, Morbegno, Malgrate e Bellagio, diventando il signore incontrastato di quelle terre, proprio lui che era stato bandito da Milano per omicidio e sul lago si era unito a bande di briganti e fuoriusciti. La sua nomina a Marchese di Marignano concluse la prima avventurosa parte della sua vita, che sarebbe continuata come condottiero al servizio della corona di Carlo V, compito che gli avrebbe fatto acquistare prestigio e rispetto e riscattare in parte un passato da brigante.



A destra: disposizione degli affreschi sulle pareti della sala e immagini di alcuni particolari.



Sopra: particolare di una colonna affrescata, che fa parte del disegno che adorna la sala.



Sotto: l'affresco ricorda l'episodio della Conquista del castello di Chiavenna, che rivelò il genio militare e strategico del Medeghino.



Pagina di sinistra: l'affresco rappresenta Lecco, che il Medici aveva cinto d'assedio nel 1528 e dove fu poi a sua volta assediato dalle truppe imperiali.

# Sala di Ercole

La sala deriva il proprio nome dal mito di Ercole affrescato sulla parte superiore delle pareti. Le scene sono suddivise in riquadri sostenuti da colonne poggianti su una finta architettura rappresentata da una balaustra. Ogni riquadro illustra un momento della vita di Ercole, che può forse essere interpretata come trasposizione mitologica delle fatiche e delle conquiste di Gian Giacomo Medici; tale scelta non appare per nulla insolita da parte dei committenti del Cinquecento, volti ad esaltare le vite dei personaggi di famiglia ricorrendo a quelle di eroi reali o immaginari.

I soggetti sono ricavati da alcune stampe dell'incisore Hans Sebald Beham, pubblicate fra il 1542 e il 1548. Le scene illustrano alcuni episodi dell'infanzia dell'eroe, ma la maggior parte sono dedicate ad alcune delle dodici fatiche e agli eventi ad esse collegati.

Il ciclo, a esaltazione di Carlo V ma anche di Gian Giacomo e Gian Angelo (sulla porta il suo stemma cardinalizio e quello papale, con datazione quindi al 1559), inizia col terzo episodio da sinistra della parete Sud, proseguendo in senso antiorario:

- 1 Ercole bambino strozza i serpenti
- 2 Ercole riceve da Lica la tunica di Nesso.
- 3 Mercurio porta Ercole da Giunone perché lo allatti.
- 4 Ercole bambino e Lelapo.
- 5 Ercole sconfigge i tebani di Ergino e conquista Megara.
- 6 Ercole bambino fra gli uccelli.

- 7 Ercole allattato dalla cerva.
- 8 Prima guerra di Troia.
- 9 Ercole e il delfino.
- 10 Uccisione di Nesso.
- 11 Uccisione del leone di Nemea.
- 12 Vulcano realizza le frecce di Ercole.
- 13 Ercole uccide l'Idra di Lerna: seconda Fatica



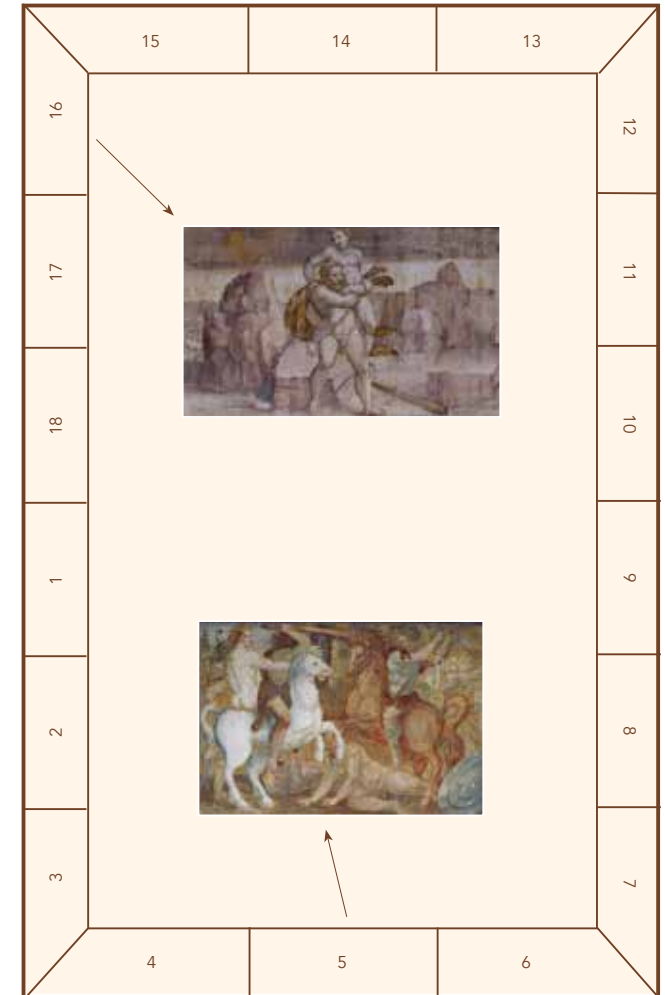
Sopra: Ercole, ancora nella culla, strozza i due serpenti inviati da Giunone per ucciderlo e vendicarsi in tal modo dell'ennesimo tradimento operato dal marito Giove con Alcmena, madre del neonato.



- della serie classica, con l'aiuto consueto del nipote Iolao.
- 14 Centauromachia.
- 15 Ercole e il vello d'oro.
- 16 Uccisione del gigante Anteo.
- 17 Trasporto delle colonne d'Ercole.
- 18 Ercole sull'Oeta.

Sotto: Ercole strozza il leone di Nemea.

A destra: disposizione degli affreschi sulle pareti della sala e immagini di alcuni particolari.



Sotto: motivi decorativi della finta architettura dipinta nella parte inferiore delle pareti. Di particolare pregio le foglie d'acanto e la testa di leone ritratti sulla colonna.



A destra: Ercole sostiene le colonne che da lui prendono nome e che erano, all'epoca, considerate i confini del mondo noto ed esplorato.

# Sala degli Argonauti

Dedicata al mito degli Argonauti, la sala si presenta come un piccolo scrigno all'interno del Castello di Melegnano.

Caratterizzata da dimensioni ridotte e da un raffinato apparato decorativo, questa stanza ospitava probabilmente lo studio privato del marchese Gian Giacomo Medici in onore del quale venne affrescato il ciclo mitologico che racconta la conquista del Vello d'Oro da parte di Giasone.

Abbiamo:

- 1 Arrivo ad Aea in Colchide.
- 2 Incontro di Giasone e Medea.
- 3 Giasone affronta le prove.
- 4 Conquista del Vello d'Oro.
- 5 Inseguimento di Eeta e ritrovamento dei resti di Apsirto.
- 6 Viaggio di ritorno della nave Argo.
- 7 Arrivo a Iolco e incontro con Esone.
- 8 Ringiovanimento di Esone.

Chiaro il rimando complessivo al Toson d'Oro, la massima onorificenza asburgica, che il Medeghino era in procinto di ricevere poco prima della morte.



Sotto: la scena illustra la conquista del Vello d'Oro; l'eroe, aiutato da un filtro magico donatogli da Medea, riesce ad addormentare il feroce drago posto a custodia del Vello e si impadronisce del tanto desiderato trofeo.

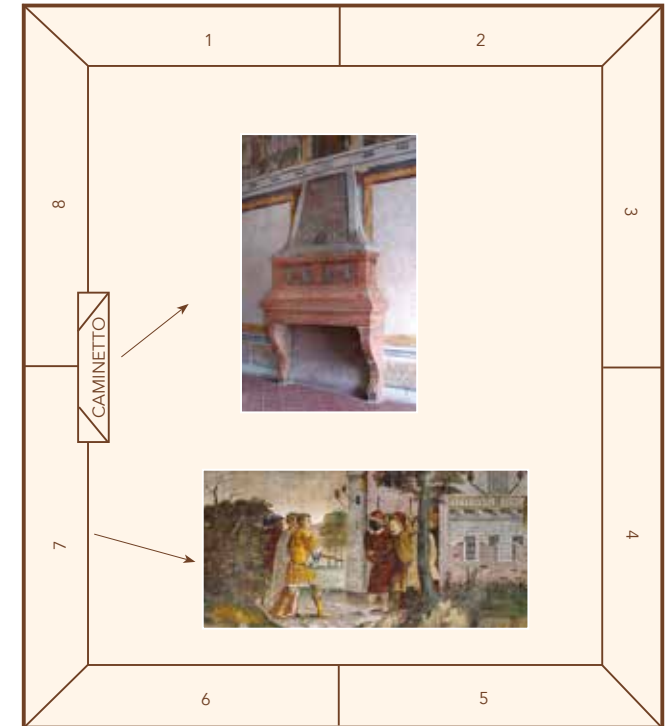


Sopra: nell'affresco è raffigurato il momento in cui Giasone affronta le prove. Sulla sinistra il re Eeta, Medea e la corte sono riuniti per assistere all'impresa.

A destra: disposizione degli affreschi sulle pareti della sala e immagini di alcuni particolari.



Sopra: fregio sul camino.



Sotto: La nave Argo.



# Sala degli Stemmi

Questa sala dichiara lo status sociale della famiglia, ottenuto attraverso rapporti di parentela, amicizia o debiti di riconoscenza, qui concretizzati nella raffigurazione degli scudi di numerose ed importanti casate.

La sala era lo studiolo di Gian Angelo (ancora cardinale), che fa rappresentare gli stemmi delle casate apparentate o amiche dei Medici.

Il ciclo comincia dal secondo stemma da sinistra del lato Sud e procede in senso orario, alternando stemmi dinastici e stemmi personali:

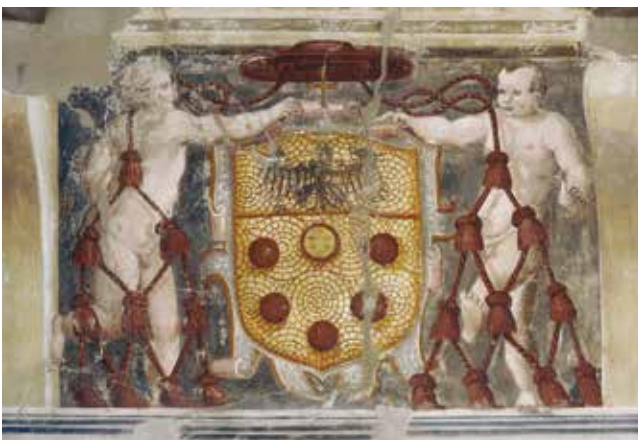
- 1 Medici di Marignano, ma anche personale del Medeghino.
- 2 Orsini di Pitigliano, ma anche personale di Marzia.
- 3 Rainoldi.
- 4 Cavazzi della Somaglia con le tre Vipere viscontee.
- 5 Cardinale Giovanni Gerolamo Morone.
- 6 Sforza.
- 7 Tosi.
- 8 Balsamo.
- 9 Stampa di Soncino.
- 10 Del Maino.
- 11 Crivelli.
- 12 Altemps.
- 13 Cardinale Gian Angelo Medici.
- 14 Cardinale Ercole Gonzaga.
- 15 Serbelloni.
- 16 Borromeo.

Rilevante l'ostensione dello stemma del cardinale Giovanni Gerolamo Morone, all'epoca sotto processo per volontà di Paolo IV: un gesto di coraggio in onore del grande amico, futuro presidente del Concilio di Trento.



Sotto: lo stemma accartocciato di Giovanni Angelo Medici recante l'arme medicea costituita da sei palle rosse in campo dorato, con in capo l'aquila imperiale, sormontata dal galero e affiancata da ordini di nappe rosse a ricordare il titolo cardinalizio.

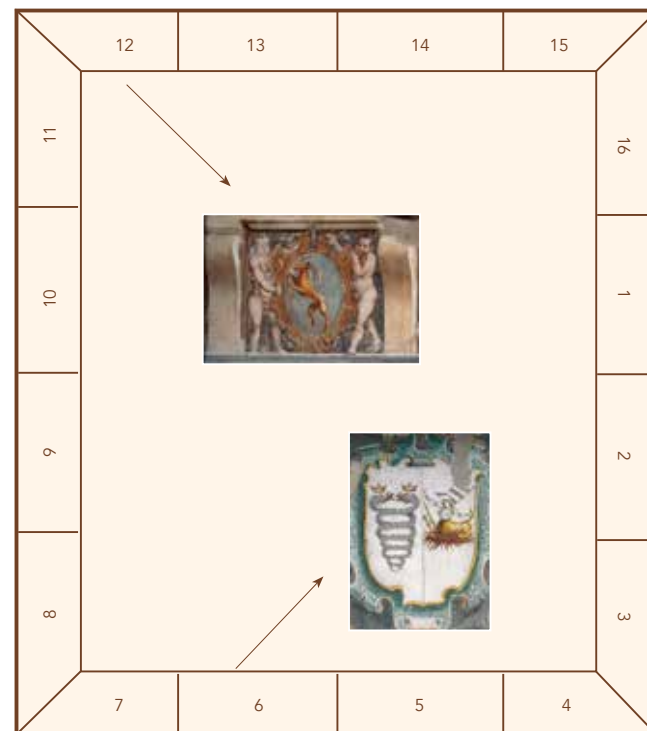
A differenza del fratello Gian Giacomo, a una delle palle rosse è sovrapposta una palla dorata con sei gigli.



Sopra: lo stemma di Gian Giacomo Medici.



A destra: disposizione degli affreschi sulle pareti della sala e immagini di alcuni particolari.



A lato, lo stemma accartocciato di Marzia Orsini di Pitigliano, moglie di Gian Giacomo.

Lo scudo partito reca a sinistra l'arme degli Orsini e a destra un leone rampante.

A sinistra, in basso, lo stemma ovale della famiglia Serbelloni con la pianta del sorbo sorretta da grifoni su campo bianco.

Qui sotto, quello ovale del cardinale Giovanni Morone.







© 2020 - Fotografie, progetto grafico e impaginazione di Adriano Carafòli.  
Testi a cura delle Guide Storiche Amatoriali della Pro Loco Melegnano con  
la consulenza del Prof. Andrea Spirti.  
Il presente opuscolo è stato stampato dalla GraficArt per conto della Pro Loco  
Melegnano.